



pane
e giustizia
di Renato Balduzzi

Brevità e chiarezza delle leggi e dei testi normativi vanno di pari passo. Si ricorda sovente che Montesquieu e Rousseau, tanto diversi e lontani per formazione culturale ed esperienza di vita, concordassero su pochissimi assunti e che uno di questi fosse proprio quello della brevità e chiarezza delle leggi.

Sentenze. La sinteticità non equivale a chiarezza, ma può aiutarla

Egli atti processuali (sentenze, ordinanze, ma anche ricorsi e atti di parte)? Anche per essi si pone un problema di sinteticità e chiarezza, se è vero che da tempo si insiste sul nesso tra durata dei processi e dimensione degli atti prodotti nel corso di essi. La sintesi che si raccomanda (o prescrive) alle parti e al giudice va nella stessa direzione della semplificazione proce-

durale: un processo che si sviluppa attraverso atti più brevi e concisi impiega meno tempo per arrivare alla conclusione. Il buon legislatore, attento alla qualità dei propri prodotti, aiuta in questo cammino, ma il sistema giustizia ha gli strumenti per auto-aiutarsi. In questi giorni, il Ministero della giustizia ha trasmesso al Csm la relazione finale del "Gruppo di lavoro sulla sinteticità degli atti

processuali". Il documento interessa anche e soprattutto sotto il profilo culturale e metodologico. La sinteticità non equivale a chiarezza, ma è funzionale a questa: "la chiarezza dello stile è causa ed effetto della chiarezza del pensiero. E il pensiero giuridico, per sua natura, dovrebbe essere un pensiero chiaro". Un atto prolisso è spesso sintomo di un ragionamento poco perspicuo, nel-

le cui pieghe possono più facilmente annidarsi tentativi di sfruttare la complessità dell'ordinamento a beneficio di pretese poco meritevoli. Che infatti l'ordinamento sia complesso (e che dunque la sinteticità sia talvolta ardua da ottenere) è rilievo da non sottovalutare mai: quasi 40 anni fa, Vittorio Bachelet avvertiva che, pur ancora abituati agli schemi di una società stabile, tuttavia "siamo in

una fase in cui ci troviamo a camminare su una ruota che gira". Il problema, allora, è come ridurre intelligentemente tale complessità. Le proposte ministeriali verranno a gennaio all'attenzione del Csm, il quale già ora, nell'ambito delle valutazioni periodiche di professionalità, considera l'abilità di sintesi tra gli indicatori della capacità del magistrato: su questa strada si può utilmente proseguire, incentivando

le buone pratiche e valorizzando la formazione linguistica. Si ripete spesso che la giustizia è un bene prezioso, una risorsa limitata, che occorre utilizzare e rigenerare con responsabilità. Sinteticità e chiarezza possono allora essere una declinazione di quella sostenibilità che costituisce un connotato, sempre più pervasivo, del nostro tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Nord Est dice no ai quartieri ghetto

Polemiche su poveri e migranti, da Venezia a Udine. Moraglia: utile parlarsi

FRANCESCO DAL MAS
VENEZIA

Lontani dagli occhi? Lontani dal cuore. Così per i senzatetto, ma soprattutto per i profughi. E, in generale, per chi è in situazione di forte indigenza. È questo il rischio che corrono gli impoveriti in tante città del Nord Est, ancora alle prese con una difficile uscita dal tunnel della crisi economica e sociale. Rischio che le Chiese locali cercano di gestire con circospezione, ma anche con profezia evangelica. Da Venezia a Trieste. Da Padova a Udine. Da Verona a Pordenone. Il sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro, di fronte al disagio provocato dalle grandi concentrazioni di poveri in centro a Mestre, stranieri o italiani che siano, ha proposto di allontanare in periferia questi servizi, pare vicino all'ospedale dell'Angelo, magari attivando una «Cittadella della povertà», con tutti i servizi necessari. È per lo stesso motivo che a Udine, città governata dal centrosinistra, a differenza di Venezia/Mestre, i profughi affollano la caserma Cavarzerani e contro la mensa della diocesi, in centro città (più di 350 fra pranzi e cene ogni giorno), sta maturando il tentativo di trasferirla per le proteste dei residenti. Analoghi tentativi, nel recente passato, ci sono stati a Padova dove, solo qualche giorno fa, sono stati grave-

mente danneggiati due alloggi destinati ai rifugiati dalla cooperativa che li aveva affittato. Rientra nella stessa logica il giro di vite contro gli accattoni a Pordenone e a Trieste, e nel passato a Verona. Sono più di 500 le persone che vivono sulla strada, nella sola Mestre, e che mangiano nelle mense soprattutto della Caritas e di altre organizzazioni vicine alla Chiesa. In particolare, Ca' Letizia, gestita dalla San Vincenzo, ha visto aumentare i pasti giornalieri da 130 a 150; la mensa dei Cappuccini distribuisce un altro centinaio di pasti, si aggiunge quella di Altobello dei padri Somaschi. Sono la cosiddetta punta dell'iceberg della povertà alle porte di Venezia. Ma, si badi, sono ben 1.800 le persone in difficoltà che vengono supportate nelle loro esigenze quotidiane, a cominciare dal tetto che non hanno, e dalla doccia. Il sindaco Brugnaro, raggiunto quotidianamente dalle lamentele di residenti perché «gli assembramenti sono insostenibili», immagina una «Cittadella della carità» che offra tutti i servizi di cui il povero ha bisogno e che, pertanto, lo trattenga al suo interno. Ciò che a tante componenti della comunità non piace, perché in questo modo non si fanno nemmeno i tentativi di integrazione. Il patriarca, monsignor Francesco Moraglia, con la bonarietà sorridente che lo caratterizza, ha dato l'altolà al sindaco, ma, appunto, senza cedere a polemiche.

«Credo che certe idee nascano da una volontà di bene nei confronti della città, ma sarebbe utile parlarne prima, tutti insieme», riconosce il patriarca. Il quale fa intendere di capire i disagi dei quartieri e che, pertanto, l'offerta solidale va, in alcuni casi, organizzata meglio. «Però – tiene a ribadire – i *clochard*, i poveri non li possiamo far sparire». Neppure dentro un quartiere della solidarietà, perché verrebbero emarginati e non aiutati a reinserirsi nella società. «Rischiando di fare l'esperienza francese per quanto riguarda gli immigrati» insiste Moraglia. E nel caso di Mestre ci sono mense che vengono frequentate, per il 50%, da italiani. La scommessa, invece, è l'accoglienza diffusa. Il patriarca si dice sorpreso dalla notizia appena letta di chi accompagna bambini sfollati e viene multato per schiamazzi. «Una cosa che mi ha fatto riflettere». A mancare è anche la cultura dell'ospitalità che tenga conto della complessità. I *clochard*, ad esempio, sono ognuno un mondo a sé, vogliono vivere all'aperto, e in molti casi non c'è verso di farli ospitare in una struttura. Detto questo, l'offerta può migliorare anche dal punto di vista della sicurezza. Nelle mense, ad esempio, ci sono i responsabili dell'ordine. L'importante, insomma, è concertare, tra le varie istituzioni, l'organizzazione delle risposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le mense dei poveri, frequentate da italiani e stranieri

La lettera

I vescovi toscani:
«Accoglienza
oltre l'emergenza»

RICCARDO BIGI
FIRENZE

Dare ai profughi e ai richiedenti asilo «una buona accoglienza»: diffusa sul territorio, in piccoli gruppi, centrata sulla persona, sulla promozione della sua autonomia ed integrazione, sulla costruzione di un'ipotesi di futuro per quanti arrivano in cerca di protezione». È l'invito dei vescovi toscani, che in occasione del Natale hanno scritto una lettera alle comunità cristiane. Nel testo viene sottolineato l'impegno, già notevole, delle Chiese della Toscana: il 21% del totale dell'accoglienza nella regione si realizza per mezzo della collaborazione della rete ecclesiale. «Molto è stato fatto – scrive la Conferenza episcopale Toscana – ma la persistente gravità della situazione e le sempre crescenti esigenze di accoglienza ci invitano a fare ancora di più». Ecco, allora, l'appello: «Raccomandiamo con forza che cresca la sollecitudine pastorale per promuovere nelle comunità una disponibilità all'accoglienza, informata e coraggiosa, per educarci reciprocamente all'arte dell'incontro quale antidoto alla paura, la rabbia e la chiusura». L'impegno di Caritas, Migrantes e centri missionari, si legge ancora, deve dar vita a «un percorso educativo contro ogni forma di chiusura e aiutare a individuare forme di coinvolgimento delle comunità nelle esperienze di ospitalità, non solo mettendo a disposizione eventuali strutture, ma soprattutto disponendo la comunità a diventare protagonista dell'incontro con i fratelli e le sorelle migranti». L'obiettivo è quello di «organizzare in modo luminoso ed esemplare il nostro accogliere»: per questo, i Vescovi toscani raccomandano anche «che si cerchi un dialogo costante e propositivo con le istituzioni civili, costruendo luoghi di confronto stabili e nuovi dove assumere decisioni partecipate e coraggiose, in un principio di corresponsabilità tra pubblico, privato sociale, territorio, sempre concentrati sul valore fondamentale della difesa della dignità di ogni vita». In questo quadro di riflessione, conclude la nota, «ci appelliamo con forza alle istituzioni e alle comunità tutte, perché cresca un confronto serio sul sistema dell'ingresso e dell'accoglienza nel nostro Paese e sui molti nodi insoliti che presenta. Si possa superare una logica emergenziale, che rischia di consegnare migliaia di uomini e donne, lungamente accolti, all'irregolarità, in uno spreco di risorse e di energie collettive».

Un documento
rivolto
alle comunità
cristiane
fa il punto:
il 21%
dei migranti
è già ospitato
dalla rete
delle
parrocchie

In cammino verso il Natale Musica e umanità nel "Mondo migliore"

PINO CIOCIOLA

INVIATO A ROCCA DI PAPA (ROMA)

Il Presepe l'hanno fatto insieme, operatori cattolici e ospiti musulmani. Come pure, alla fine della cerimonia religiosa dei primi e dei secondi, tutti pregano insieme. Nel centro di prima accoglienza per immigrati "Mondo migliore", gestito dalla cooperativa "Auxilium" (che ha in carico anche il Cara di Castelnuovo di Porto), dove l'ultimo arrivato è nato a Roma, ha sei... giorni, quattro fratelli e sua mamma e suo papà (tutti eritrei) raccontano come siano «felici» che il piccolo sia nato «proprio qui, in questa situazione e in queste condizioni». Non solo, ma

**Al centro
di prima ospitalità
di Rocca di Papa,
la cooperativa
Auxilium mette
fianco a fianco
cattolici e musulmani**

di Papa Francesco». Angelica è un'operatrice che lavora con gli adulti: «I problemi che hanno questi ragazzi sono tanti, ma il primo è il trauma del viaggio – dice -. E noi cerchiamo di capire le loro esigenze senza che debbano chiedercele». A parte il cibo e le cose materiali – aggiunge Margherita, operatrice anche lei – «è fondamentale allacciare con loro una relazione di fiducia». Ea "Mondo migliore" ieri sera c'è stata una novità assoluta, un concerto della pianista francese Elisabeth Sombart, e dovrebbe esser stato il primo in un centro di accoglienza per immigrati. «Molti di questi ragazzi non hanno mai visto un pianoforte nella loro vita –

racconta Angelo Chiorazzo, fondatore della cooperativa "Auxilium" –. E poi la musica è la prima lingua con cui si parla e con cui si fraternizza. Un concerto che abbiamo voluto dedicare al Papa per il suo compleanno». Mina ha ventisei anni, in Italia dall'agosto scorso, è scap-

pata dall'Iran: «Vorrei studiare qui, nel mio Paese sono insegnante di educazione fisica, ma vorrei fare legge e diventare avvocato». Qui poi non ci sono problemi confessionali: «Dopo ogni cerimonia religiosa dei cattolici e dei musulmani – continua Chiorazzo – c'è sempre un momento di preghiera comune interreligiosa insieme». Come accadrà anche a Natale.

(Il videoreportage realizzato nel centro di accoglienza "Mondo Migliore" è visibile sul sito www.avvenire.it e sul nostro canale Youtube)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAPA FRANCESCO

conversa con STEFANIA FALASCA

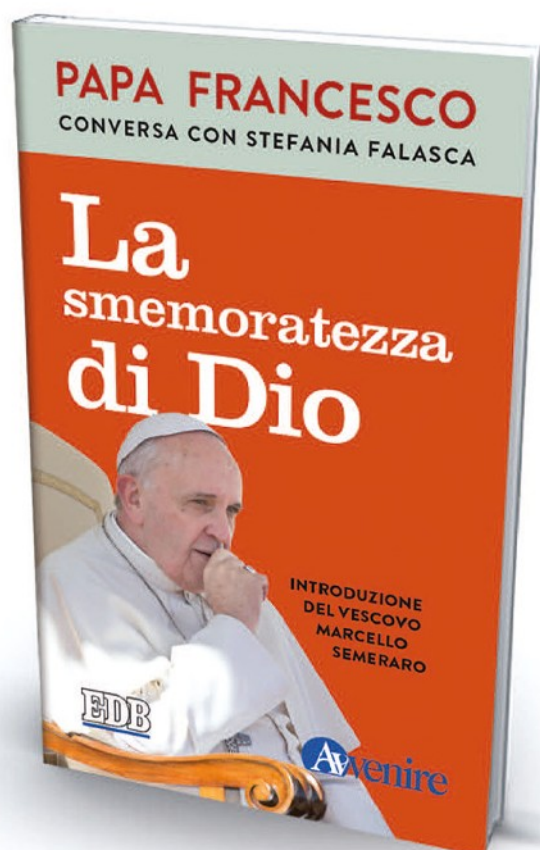
La smemoratezza di Dio

INTRODUZIONE DEL VESCOVO
MARCELLO SEMERARO

«A me piace pensare che l'Onnipotente ha una cattiva memoria. Una volta che ti perdona, si dimentica. Perché è felice di perdonare».

Francesco

in libreria pp. 48 - € 3,00



EDB

Avvenire